

Proseguono sui programmi le trattative con il PSI

Firenze ora ha il sindaco resta il problema-giunta

Gabbuggiani si è riservato di accettare l'incarico aspettando gli sviluppi della situazione e gli esiti del confronto — La necessità di rapide conclusioni

Dalla nostra redazione FIRENZE — La prima pietra della costruzione di una rinnovata maggioranza di sinistra alla guida di Palazzo Vecchio è stata posata. Il consiglio comunale, nella seconda delle sue sedute post-elettorali, al gran completo e sotto gli sguardi attenti di decine di cittadini, ha eletto martedì notte il compagno Elio Gabbuggiani sindaco della città.

Chi vive a Firenze e segue da vicino le sorti politiche del capoluogo toscano sa benissimo quale sia il valore politico di questa decisione e quanto fosse attesa questa riconferma. Del resto la città aveva parlato chiaro l'8 giugno, chiaro come il 15 giugno di cinque anni fa, quando per la prima volta dopo tanti anni la maggioranza PCI e PSI aveva preso le redini del governo locale sotto la spinta di un risultato elettorale clamorosamente positivo. Non è un vizio di ripetizione ricordare ancora il risultato delle urne: l'8 giugno il PCI ha confermato in pieno il suo balzo in avanti del 1975 che gli valse sei punti percentuali in più. Sono stati rieletti 26 consiglieri. Il PSI ha corroborato il successo della sinistra conqui-

stando due seggi in più sui banchi del Salone dei Ducento.

Dopo il voto gli sviluppi dei contatti politici hanno progressivamente offuscato le prospettive che sembravano uscire con nettezza dal confronto elettorale. Firenze, anche questa volta, ha sembrato fino all'ultimo voler tener fede alla sua fama di città difficile, «anomala», dove sono possibili al contempo esperimenti e colpi di testa. La complessa e lunga trattativa tra PCI e PSI solo martedì notte ha dato il primo, sofferto frutto: l'elezione del sindaco con i soli voti del partito comunista e dell'estensione socialista, sottolineata dal suo capogruppo consiliare, e segretario della federazione del PSI Ottaviano Colzi nel suo ultimo intervento, «con toni di durezza polemica. Naturalmente il sindaco Gabbuggiani, prendendo la parola, immediatamente dopo la proclamazione si è riservato di accettare l'incarico, ritenendo di dover attendere gli sviluppi della situazione e la conclusione del confronto per la ricostruzione di una maggioranza organica di sinistra.

La posizione che ha fatto così a lungo dilazionare i

tempi della scadenza istituzionale è appunto quella assunta dalla dirigenza locale del PSI, che pur esprimendo la scelta di una maggioranza di sinistra, ha richiesto per sé, fin dalle prime battute della trattativa la carica di primo cittadino e, in subordine, la dichiarazione esplicita e formale di una «alternanza» nel corso della legislatura. Il PCI ha risposto immediatamente e con chiarezza a queste posizioni. Il risultato elettorale e il giudizio positivo espresso nei confronti della esperienza della sinistra a Palazzo Vecchio per cinque anni riconfermano la necessità che la città venga ancora guidata da PCI e PSI. Nessuna pregiudiziale può intaccare questa certezza, maturata nel corso di anni di governo, sostenuta dai risultati raggiunti, dalla svolta vera e propria che, sul piano amministrativo, la città ha vissuto e sta vivendo.

L'urgenza dei bisogni, la pressione dei problemi, la consapevolezza che solo con una maggioranza stabile e di segno innovatore è possibile andare avanti, e non retrocedere ai tempi dell'isolamento e del municipalismo, sono gli elementi che indicano la strada giusta:

maggioranza di sinistra, con una guida che esprima una linea di continuità e di rinnovamento insieme. Non sono questi i tempi politici per soluzioni ambigue, per contratti a termine. Sarebbero queste soluzioni poco o per niente comprese dalla gente e probabili fonti di incertezze e di precarietà.

L'elezione di un comunista, e del primo cittadino uscente, Elio Gabbuggiani, ha tagliato il primo laccio del nodo. Non è stato fatto il più, ma non è stato fatto poco. Il lavoro continua, il confronto interno alla sinistra affronta le questioni del programma e dell'assetto della giunta. I termini della discussione sono ormai chiari, le scadenze fissate: il 19 incontro PCI e PSI, il 29 consiglio comunale.

Si parlerà di un programma all'altezza delle aspettative e delle esigenze, di un assetto nuovo della compagnia amministrativa, in grado di affrontare i problemi sul tappeto (e non sono pochi) e di continuare e approfondire il progetto di rinnovamento che, avviato da cinque anni, ha letteralmente trasformato il volto della città, la sua qualità di vita.

Susanna Cressati

I parenti: «Scalzone sta male, deve essere liberato»

ROMA — I familiari e gli avvocati di Ernesto Scalzone sono tornati a prendere l'iniziativa per ottenere la libertà provvisoria (per motivi di salute) del leader di «autonomia». In un comunicato definiscono «sempre più gravi le condizioni di Ernesto Scalzone, ricoverato nel centro clinico di Regina Coeli». Ieri Scalzone è stato visitato dal professor Durante.

Dopo la visita il medico ha riferito ai parenti che «lo stato di depressione psicofisica del detenuto è in progressivo approfondimento, e il suo peso (in seguito al recente intervento chirurgico) è sceso a 44 chilogrammi».

Scalzone aveva avanzato la richiesta di libertà circa un mese fa, quando si erano aggravate le sue condizioni di salute (soffre al fegato e alla spina dorsale). Ottenne solo il trasferimento da Rebibbia all'infermeria di Regina Coeli. Della sua situazione si sono occupati diversi rappresentanti politici (ci fu un colloquio con Morlino di deputati comunisti, socialisti, del pdup, della sinistra indipendente e radicali). L'altro giorno però il giudice ha respinto la domanda di scarcerazione.

Polemiche con il papa al sinodo dei valdesi

TORRE PELLICE — Con la celebrazione della «Santa Cena» si concluderà domani il terzo sinodo valdo-metodista. Al centro delle discussioni dei 180 membri del sinodo, riuniti dal 4 agosto, è la «ripresa evangelica».

«Ovvero l'aumento, dopo anni di forte crisi, del numero dei seguaci. Dai dibattiti dei giorni scorsi sono emersi in varie occasioni degli accenti polemici nei confronti del papa.

Ma torniamo al «risveglio evangelico». Un segno tangibile è offerto a detta del valdese anche dalla «riconquista delle piazze». In molte città, infatti, negli ultimi due anni si sono svolte molte manifestazioni pubbliche, dibattiti, veglie, mostre.

A dimostrazione dell'importanza di questa novità, ieri sera il Sinodo ha promosso un incontro sul tema «L'Italia di oggi: ricostruzione o trasformazione?». L'incontro si è svolto nella piazza centrale di Torre Pellice. «Vogliamo provare a dire... ha affermato il moderatore del dibattito Giorgio Brouhard — in piazza quelle cose che affermiamo dal pulpito».

LETTERE all'UNITÀ

Ha lavorato tutta una vita, aspetta da 31 mesi il suo libretto di pensione

Cara direttore,

«Ho aver lavorato circa 35 anni ed avendo pertanto accumulato 2.113 contributi, il 30 novembre 1977 inoltrai domanda per ottenere la pensione di vecchiaia. Dopo sedici mesi, cioè nel marzo 1979 ricevetti un primo acconto. Successivamente, dopo altri sei mesi, mi pervennero un secondo acconto. Doppio, a tutt'oggi, non ho più avuto notizie. In questo arco di tempo mi sono recati parecchie volte alla sede dell'INPS per conoscere il motivo di questo silenzio. Ma soprattutto per sapere perché non mi sia ancora stato inviato, dopo 31 mesi dalla domanda, il libretto di pensione. Le varie risposte degli addetti ai vari uffici sono sempre state vaghe: è colpa del computer che si è guastato, è colpa dell'iter burocratico, noi qui a Milano abbiamo spedito tutte le pratiche a Roma; quindi la colpa è della Direzione generale dell'INPS.

A questo punto mi domando: è mai possibile che in questo dannato Paese dove tutto è lecito pur di rubare ed ammannare, dove ogni giorno scoppiano e si allargano a macchia d'olio scandali come il caso Sindona, Calligaris, Crociani, Italcasse, fondi neri, SIR ecc., un onesto lavoratore dopo aver sacrificato tutta la vita, non solo per se stesso, ma anche per la comunità, non possa usufruire dei suoi sacrosanti diritti? Per fortuna che godò di ottima salute, ma nel frattempo di che cosa campò? I vari governi da che si sono succeduti, come l'attuale governo del signor Cossiga, non sono capaci altro che di dare stangate e far pagare le loro malefatte alla gente onesta, ai lavoratori ed ai pensionati.

Con la speranza che questo mio sdegno venga raccolto da chi di competenza e quindi venga provveduto in breve tempo a cancellare questa vergogna, non solo per chi scrive ma anche per altri pensionati che da anni attendono la pensione, ti ringrazio e ti invio un fraterno saluto.

ENZO RABONI (Milano)

collocato all'opposizione riesce a mostrare più chiaramente la differenza nei confronti degli altri partiti. Tale situazione, tuttavia, sta provocando effetti molto negativi per gli interessi generali del Paese ed in particolare per i giovani in cerca di prima occupazione, i quali, pur di non restare per molto tempo di disoccupati, possono rischiare di essere invischiati — come recentemente ho potuto rilevare di persona — in società ambigue, che agiscono sul filo della truffa.

GIOVANNI CRIPPA (Desio - Milano)

Vorrebbe modi diversi di fare le vacanze

Cara Unità,

È tempo di vacanza e, nonostante le stangate sui nostri salari, anticipate per decreto dal governo in carica, centinaia di migliaia, milioni di cittadini e lavoratori lasciano le abitazioni e si trasferiscono nelle località di villeggiatura, al mare, ai monti, sui laghi.

«Quest'esodo massiccio suscita problemi a non finire, dal traffico sulle grandi vie di comunicazione, agli sprechi di energia (le code ai caselli autostradali mandano in fumo tonnellate di carburanti), agli affollamenti che incitano la speculazione, specialmente al Sud, a far man bassa dei denari accumulati con sacrificio durante l'anno, in cambio di prestazioni «turistiche» tutt'altro che accettabili.

Non sarebbe il caso di intraprendere concrete iniziative che da un lato scoraggino simili atteggiamenti (delle vittime e degli approfittatori) e dall'altro possano rappresentare utili momenti di riflessione, senza annoiare e mortificare nessuno? Non si potrebbe rivedere il meccanismo delle feste dell'Unità, rendendolo idoneo a perseguire obiettivi del genere? Perché non proporre simpaticamente «l'abolizione» per qualche giorno dell'esigenza di guidare l'auto nei centri più importanti, organizzando manifestazioni sportive, agonistiche, spettacolari, culturali nuove (o antiche e dimenticate) di largo interesse popolare? Non si potrebbe coinvolgere nelle grandi correnti di turismo i piccoli centri solitamente dimenticati e lasciati in stato di abbandono, specialmente nelle zone interne delle regioni meridionali?

CARLO ZANESCO (Napoli)

La riforma sanitaria si sabotava anche in questo modo

Alla redazione dell'Unità.

In questo periodo di applicazione della riforma sanitaria lo sforzo di alcuni medici per migliorare l'assistenza ai mutui mi sembra degna di nota. Il medico dell'INAM di mia suocera le fornisce ad ogni visita una prestazione «extra de jure» in ambulatorio e di pagatura subito: un elettrocardiogramma (L. 15.000), una radiografia (L. 8.000), un'analisi delle urine (Lire 3.000).

Nel caso dell'elettrocardiogramma, che seguita a distanza di un mese un altro, negativo, eseguito a spese dell'INAM, davanti alle perplessità di mia suocera, il dottore in questione diceva testualmente: «Signora, se non ha voglia di tirar fuori soldi, me lo dica, ma guardi che se poi le viene un infarto, la responsabilità non è mia».

Il fatto, penso, si commenta da solo; aggiungo un particolare: mia suocera percepisce la pensione minima di L. 110.000 al mese. Quanto guadagnerà al mese tra lecite, illecite, e superflue il dottor X? Non faccio nomi perché mia suocera non vuole, temo però che di un medico si riconosca nel dottor X. Sono comunque a disposizione per ulteriori informazioni o per chi volesse denunciare fatti analoghi.

BRUNO BEARZI (Milano)

Licenziamenti in massa, ecco i risultati di questo governo

Cara Unità,

sono un giovane di 21 anni iscritto al PCI dal 1978 ed alla FGCI dal 1975 e leggo tutti i giorni l'Unità. Vorrei sottolineare che in questi ultimi tempi il giornale è molto migliorato, sia come esposizione sia come contenuti. Infatti anche il linguaggio è più comprensibile ed alla portata di tutti ed i fatti quotidiani vengono riportati con maggior slancio politico, ciò che fino a qualche tempo fa era molto attenuato.

Tuttavia non sono soddisfatto del modo con cui si è trattato il fallimento del gruppo Genchini ed in particolare della Tiane di Desio, fabbrica tessile di 320 operai, presidiata dal mese di giugno. Sulle pagine riguardanti la Lombardia e Milano, si sarebbe dovuto informare più ampiamente sulle fabbriche in crisi della provincia di Milano (Tiane, Sir, eccetera). Invece si è data l'impressione di snobbare la questione e questo, secondo me, non ha sicuramente contribuito a diffondere l'apprezzamento dei lavoratori nei confronti dell'Unità, che proprio negli ultimi tempi massicciamente e direttamente sono minacciati dai licenziamenti e dalla cassa integrazione.

Questi fenomeni si cancellano rapidamente estendendo ultimamente, anche per le responsabilità del quadro politico uscito dalle elezioni politiche dello scorso anno, ed in parte riconfermato — con qualche segno di ripresa da parte del PCI — dalle elezioni amministrative di quest'anno: facendo giustizia di molti giudizi semplicistici proiettati anche da sinistra, sulla posizione politica che il partito assunse negli anni 1976-1979, anni in cui si registrò una buona tenuta dell'economia, dei livelli occupazionali, un ristabilimento dei prezzi e della lira ed un miglioramento dei salari, ponendo le basi per avviare un certo rinnovamento. E ciò a differenza di questo ultimo anno in cui la situazione si è progressivamente aggravata e deteriorata a tutti i livelli, giungendo persino a licenziamenti di massa.

Tutto questo, evidenzia chiaramente che la strategia dell'unità delle forze democratiche non è completamente perdente e negativa, anche se può aver creato una certa frustrazione e stanchezza all'interno del partito, a causa degli scarsi risultati ottenuti, ed un affievolirsi della sua funzione e della sua immagine riconoscibile in un momento come l'attuale, poiché il partito essendo

Alimenti, casa, elettricità rincari record

Intanto il CIP annuncia nuovi aumenti per la TV, i giornali e il cemento

ROMA — Hanno detto di voler frenare l'inflazione, con i decreti di luglio, ed ecco invece un aumento record dei prezzi: 1,7% in un mese, un rincaro così grosso non si vedeva da marzo. Se ci guardiamo dentro, poi, vediamo che questo rincaro è tutto sulle spalle dei più poveri, dei lavoratori a reddito medio e dei pensionati, poiché c'è stata la manovra — di lunga data — per concentrare la pressione in determinati punti.

Ecco allora l'ulteriore aumento dell'1,5% per l'alimentazione. Vi concorre il crescente acquisto all'estero di alimentari. Figuriamoci cosa sarebbe accaduto in caso di svalutazione della lira; e cosa accadrebbe qualora si dovesse tornare a quella «soluzione». I prezzi degli alimenti rischiano di fare un salto del 30% all'anno. Vi è poi il

rincaro, mostruoso dell'elettricità e dei combustibili, del 9,3%. Tutto si è mosso col petrolio: gas, chilo wattora, sottoprodotti sono stati rincariati di pari passo anche se alla fonte non erano rincariati altrettanto.

Il CIP (Comitato interministeriale prezzi), come si diceva, sta ora tirando fuori un'altra raffica di aumenti. Spiccano quelli del canone tv e il rincaro del prezzo dei giornali. Alcune misure sono definitive, su altre il CIP dovrebbe pronunciarsi stamane (canone tv) se non addirittura tra qualche giorno (giornali a 400 lire).

CANONE TV — Il provvedimento doveva essere preso a fine luglio per andare in vigore dal 1. agosto. Si tratta di un aumento salatissimo: 16 mila lire in più per il bianco

e nero, 26 mila per il colore. Dopo il parere favorevole dato dalla commissione parlamentare di vigilanza (contrari PCI, PDUP, PR) tocca al ministero delle Poste — che ne ha la competenza — varare il rincaro sul quale si sono accese aspre polemiche.

GIORNALI — Qui non c'è ancora traccia di decisioni formali. Ma si sa che ieri si è riunita la Commissione carta, ha esaminato i conti presentati dagli editori ed avrebbe dato parere favorevole ad un aumento dei quotidiani a 400 lire da far entrare in vigore il 17 (bella scelta!) prossimo.

CEMENTO — Parere favorevole all'aumento medio del 17% del prezzo del cemento. La Commissione centrale prezzi evidentemente ha preso a riferimento il costo dell'olio combustibile, quando già le cementerie stanno riconvertendo i propri impianti per l'utilizzazione del carbone che costa il 20% in meno.

TARIFHE ELETTRICHE PER L'INDUSTRIA — La Commissione ha approvato un aumento medio del 7-8%. Anche in questo caso il meccanismo di calcolo appare oscuro, soprattutto se riferito al sovrapprezzo termico, considerato che il prezzo del petrolio è diminuito di due dollari al barile sul mercato internazionale.

I provvedimenti del governo non hanno convinto nessuno all'estero

L'alta finanza insiste: lira svalutata a ottobre

Il cambio per ora è stabile - Ciò che inciderà di più sarà l'andamento della produzione che regge nonostante una cieca stretta creditizia - Ripensamenti e contrasti in seno alla Banca d'Italia sulla condotta del Tesoro?

ROMA — Ieri il dollaro è tornato a 85 lire nonostante l'annuncio di miglioramenti nella bilancia commerciale degli Stati Uniti (7.700 milioni di dollari di disavanzo nel secondo trimestre a fronte dei 10.880 milioni del primo. Le importazioni di petrolio sono diminuite negli USA, ma a prezzo di una riduzione del livello della produzione e del reddito. La debolezza del dollaro e la relativa stabilità del marco facilitarono la gestione della lira, insieme all'afflusso stagionale di valuta. Nonostante ciò sono riapparse, negli ambienti finanziari mondiali, sentenze di svalutazione per la moneta italiana.

Nel fascicolo di «Business Week» con la data dell'11 agosto si mette una scadenza per la svalutazione della lira subito dopo le vacanze. «La

lira capeggia la lista dei candidati per la svalutazione», scrive la rivista. «L'Italia ha il vizio di risolvere i problemi di esportazione con la svalutazione».

Se questo giudizio appare poco aggiornato — non tiene conto delle conclusioni cui è giunta la Banca d'Italia, insieme ad altri centri economici, circa l'incongruenza fra svalutazione e problemi dell'industria italiana —, molto più sottile appare l'analisi pubblicata sul «Financial Times» del 5 agosto. Partendo dalla diversità dei ritmi di inflazione nel Sistema monetario europeo, se ne conclude che, per ora, soltanto le esitazioni politiche dei tedeschi avrebbero evitato un «riallineamento». Passate le elezioni tedesche, ad ottobre, gli stessi socialdemocratici accet-

terebbero il punto di vista deflazionistico: rivaluterebbero il marco nei confronti della lira e di altre monete europee «per non importare inflazione».

La Germania occidentale ha però già 840 mila disoccupati — un aumento anche all'ultima rilevazione — e una manovra più restrittiva li aumenterebbe.

INCERTEZZA — Queste diagnosi si basano su pochi dati tecnici, non tengono conto dell'importanza dei fatti politici e soprattutto dell'incertezza costituita dall'andamento della produzione. Il Tesoro e la Banca d'Italia, ad esempio, si sono trovati con il fatto che una determinata manovra finanziaria avrebbe fatto diminuire, con la «domanda», sia il disavanzo con

l'estero che l'inflazione (e, naturalmente, la produzione). A un mese dai provvedimenti l'unica cosa certa appare la ripresa dell'inflazione — che si andava attenuando da quattro mesi — cui proprio le decisioni del governo contribuiscono direttamente. Quanto alla bilancia, soltanto un cospicuo rientro di capitali dall'estero può migliorare i risultati del trimestre luglio-agosto-settembre, trimestre decisivo anche per ulteriori decisioni di politica economica.

Ridurre le importazioni attraverso forti tagli alla domanda resta difficile — e, diciamo pure, autolezionista — fino a che la produzione regge. E chi è che vuole deliberatamente colpire la produzione?

SVALUTAZIONISTI — La decisione dell'Associazione

Bancaria di tenere fermo il prime rate al 19,5% appare oggi un fiasco: i tassi d'interesse sono ben oltre il 20%, prossimi al 25%. Il livello della stretta è dunque alto; ma anche perché nonostante tutto resta una notevole domanda di credito che solo alcuni gruppi riescono a soddisfare all'estero. Ciò vuol dire che una parte delle imprese «tira». Tirerebbero di più se, dal centro, si aiutasse l'iniziativa per attirare investimenti risparmi negli investimenti produttivi. Su questo punto si sviluppa, a quanto pare, un ripensamento ed una discussione in seno alla Banca d'Italia, dove alcuni sono ormai allarmati e delusi dalla politica del Tesoro che mantiene ed alimenta una ingente massa di liquidità. Una vera e propria superliquidità che

ha due difetti: è cara e destabilizzante (si paga cara, cioè, perché altrimenti abbiamo l'esodo dei capitali).

Se questo ripensamento ha uno sbocco, però, deve portare a rapide decisioni dirette a canalizzare il risparmio in impieghi produttivi stabili. Possano fare di più le imprese da sole sia le banche insieme alle imprese (vedi la recente iniziativa Banca Nazionale del Lavoro-Centrali cooperative con il Cooperleasing: vedi i progetti di emissioni obbligatorie ad alto rendimento legate a piani di investimento produttivo). I decreti economici hanno lasciato aperta la strada alla svalutazione e la Banca d'Italia, vincitrice a giugno, può essere battuta a ottobre.

F. S.

Ogni nuovo impianto del servizio pubblico vincolato al «sì» del governo

Nel Far West dell'etero deve perdere solo la RAI?

ROMA — Per ora la notizia è stata largamente snobbata anche da coloro che sono abituati ad alzare tonnellate di polvere per ogni fesseria che riguarda la RAI-TV. Sicché, mentre si sciupano fiumi di inchiostro su questo o quel programma, rischia di passare in sordina il fatto che il ministero delle Poste, bloccando e condizionando l'ulteriore estensione della Rete 3, ha spianato la strada agli oligopoli dell'emittenza privata (si preparano tempi molto più duri anche per la tv che vogliono essere realmente indipendenti) ma, soprattutto, ha sanzionato un suo potere insindacabile su tutto ciò che riguarda i programmi di rinnovamento e potenziamento tecnico della RAI: da oggi in poi a viale Mazzini — questa almeno è l'intenzione — si potrà fare ben poco senza i «sì» e le approvazioni del ministero delle Poste. Mentre

— è noto — i privati sono liberi di fare quello che gli pare.

Nei giorni scorsi abbiamo dato notizia dei divieti e degli obblighi con i quali il ministero liquidando, in sostanza, la Rete 3 — intendeva condizionare l'approvazione del piano triennale della RAI. La riunione del Consiglio superiore delle Poste dell'altro ieri ha in parte mitigato — più nella forma, comunque, che nella sostanza — quell'impostazione. Il piano è stato approvato ma largamente snaturato. Vediamo come:

● Ci sono impianti della Rete 3 già approvati ma da attivare (insomma basta girare l'interruttore per accenderli); il ministero ne ha imposto una attivazione graduale, da completare non prima del 1982 e con il suo consenso; se il ministro non vuole l'interruttore non si gira.

● Ci sono impianti progetta-

ti per il biennio '80-81; il ministro ne consentirà l'attivazione soltanto nelle regioni dove l'attuale utenza della Rete 3 è particolarmente ridotta rispetto alla media nazionale.

● Anche l'estensione e il miglioramento degli impianti di Rete 1 e Rete 2 sono condizionati da pareri del ministero.

● La radio pubblica non può utilizzare frequenze oltre i 100 Mhz, la tv non può andare oltre il canale 52: quelle zone sono inibite al servizio pubblico e riservate ai privati dei quali a ogni piè sospin-

to la relazione ministeriale vedeva l'altro ieri ricorda e ribadisce le legittime aspettative che «non possono essere deluse o condizionate dalla RAI».

● Si conferma che il ministero delle Poste è interessato alla trasmissione in diretta dal satellite ma si imbatte alla RAI ogni possibilità di condurre sperimentazioni in quel settore; il satellite è del ministro e se lo gestisce lui.

Da questo grave pasticcio si possono ricavare, per ora, alcune conseguenze. Il ministero delle Poste ha compiuto un atto arbitrario arrogando poteri che la legge di riforma aveva tolto all'esecutivo trasferendoli al Parlamento; per certi versi il ministero si sostituisce addirittura al consiglio di amministrazione della RAI usurpando poteri e competenze; sostiene di non poter intervenire nel settore dei privati non

essendoci ancora la legge ma lavora per i privati erigendo intorno al servizio pubblico muri; oltre i quali esso non può andare senza autorizzazione.

La partita, ovviamente, non è affatto chiusa ed è già significativo lo scarto tra le premesse — ancora più puntive per la RAI — e le conclusioni alle quali si è giunti l'altra sera. Il che vuol dire che alla RAI, al Parlamento, si porrà il problema di ripristinare una suddivisione di ruoli che il ministero ha mandato per aria, di rivedere decisioni che vanno sempre e comunque penalizzare il servizio pubblico. La direzione tecnica della RAI per parte sua, ha l'obbligo di attuare rapidamente tutto quello che c'è da attuare e utilizzare tutti i varchi aperti nelle indicazioni ministeriali.

Di quello che ha deciso il ministero — hanno detto il vi-

ce-direttore della Rete 3, Natali e il condirettore del TG 3, Curzi nessuno ci ha detto ancora niente. Certo che in questa situazione si lavora male e si possono comprendere i momenti di scoramento. Ma poiché proprio la situazione del paese testimonia l'urgenza di un servizio pubblico in piena efficienza in tutte le sue articolazioni, ci attendiamo che consiglio di amministrazione e uffici tecnici della RAI vigilino e si adoperino affinché ogni manovra contro il servizio pubblico sia denunciata e respinta. Che soprattutto si sconfigga questa tendenza dell'esecutivo a riproporsi come arbitro unico e insindacabile di come deve configurarsi il sistema media, arrogandosi il diritto di stabilire «zone franche» per i privati e «zone proibite» per il servizio pubblico.

A. Z.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALL'ORA ALLE SEDUTE DELL'UNITÀ a partire da oggi, giovedì 7 agosto, alle ore 9,30, per le votazioni sugli articoli dei decreti economici.